

LA CULTURA

di TIZIANA D'ANGELO E MASSIMO OSANNA

Paestum e Velia nuovi scavi e progetti

La ricerca archeologica è ciò che mantiene i siti di Paestum e di Velia "vivi", attraverso un costante impegno per ampliare la conoscenza della storia di queste importanti città della Magna Grecia. Cantieri di scavo e di restauro sono in corso tutto l'anno in entrambi i siti e vedono la collaborazione di una comunità scientifica internazionale e multidisciplinare che include, oltre ai Parchi archeologici di Paestum e Velia, la Soprintendenza Abap di Salerno e Avellino, l'Università di Salerno, l'Università di Napoli Federico II, la Ruhr-Universität Bochum, la Colgate University e l'Università Salzburg. Le giornate di studio che si svolgeranno a Velia e a Paestum oggi e domani hanno l'obiettivo di condividere i risultati delle campagne di scavo più recenti, in buona parte ancora inediti, e di stimolare un maggiore coinvolgimento dei nostri pubblici nelle attività dei Parchi. Il convegno sarà inoltre seguito dalla pubblicazione di un volume di atti, che ci auguriamo diventerà un significativo punto di riferimento per studi futuri. Dai santuari pestani a quelli velini, dagli edifici pubblici del foro di Paestum all'edilizia domestica di Velia, passando attraverso le più importanti novità di carattere epigrafico, questo convegno intende ripercorrere le fasi più cruciali dello sviluppo culturale e urbanistico di Paestum e di Velia, dalla fondazione delle colonie magnogreche al loro graduale declino in età tardo antica e medievale.

In prossimità del foro, nel cuore della città romana di Paestum, è in corso un intervento di scavo e restauro su un impianto termale costruito e restaurato nel III sec. d.C. dalla famiglia dei Venneiani. Lungo le mura occidentali della città proseguono invece le indagini su un santuario edificato pochi decenni dopo la fondazione della colonia magnogreca e frequentato fino alla prima età imperiale. L'area ha restituito evidenza di un tempio dorico arcaico risalente ai primi decenni di vita di Poseidonia e poi sostituito da un secondo edificio dorico databile agli inizi del V sec. a.C. Nei prossimi giorni prenderà avvio una nuova campagna di scavo e, con il supporto della Direzione Generale Musei, i Parchi stanno portando a termine una procedura di acquisizione del terreno su cui sorge il santuario, al fine di potenziare le attività di ricerca e tutela sulle strutture archeologiche e di inserirle quanto prima all'interno dei percorsi di visita. La ricerca è anche un'occasione straordinaria di valorizzazione e proprio in tale prospettiva i Parchi di Paestum e Velia stanno preparando una mostra temporanea che trae ispirazione proprio dai risultati di queste campagne di scavo.

Sull'Acropoli di Velia proseguono gli scavi stratigrafici che hanno rivelato la presenza di un edificio sacro di epoca arcaica, antecedente al tempio maggiore dedicato ad Atena. Con tutta probabilità in questa struttura sacra furono conservate le reliquie offerte alla dea Atena, provenienti dagli scontri e dagli scambi che i Focei sostennero nel corso del loro lungo viaggio verso Elea e durante i primi cinquanta anni di vita della città. Negli ultimi mesi si è fatta maggiore chiarezza sulla struttura dell'edificio, che doveva avere un tetto a doppio spiovente e una pianta rettangolare di almeno 18 m di lunghezza e 7 di larghezza, la cui fronte principale era collocata sul lato lungo e doveva avere due aperture simmetriche. Materiali votivi continuano a emergere dagli scavi; tra essi dei bucrani e una grande coppa sul cui fondo compare un'iscrizione graffita che riporta per intero il nome del dedicante, Apollodoros. Queste giornate di studio sono cruciali non solo per la condivisione dei risultati degli scavi in corso, ma anche per la definizione di nuovi progetti. È questo il caso di Velia, dove in queste settimane si sta avviando, grazie a un finanziamento della Direzione Generale Musei e in collaborazione con l'Università di Napoli Federico II, l'indagine stratigrafica dell'insula III nel quartiere meridionale della città antica. La ricerca non si ferma e continua a essere il motore di tutte le attività dei nostri Parchi.



© Tiziana D'Angelo
direttrice a Paestum

LE IDEE

di LORENZO ZOPPOLI

Il volto umano dell'Europa nelle piazze

Il 15 marzo l'alga Europa, normalmente rinserrata negli imponenti palazzi di vetro delle capitali nordiche, si è affacciata nelle piazze italiane sulle gambe di cittadini variamente colorati e motivati chiamati a raccolta da un giornalista generoso e da un giornale prestigioso, entrambi volutamente ispirati da un misto di ingenuo richiamo ai valori di un Occidente in crisi e dal coraggioso appello a un comportamento desueto, la cittadinanza attiva (non solo sui social). Una piazza di buona quantità e di rara qualità: almeno per chi la viveva o osservava accettando l'invito a non farne una piattaforma programmatica di partito. Certamente l'Europa ha bisogno anche, forse soprattutto, di programmi ambiziosi e precisi. Ma le piazze (o la piazza) del 15 marzo non miravano a questo, volendo piuttosto rianimare un processo politico complicato e tortuoso, al quale manca spesso la forza vitale delle passioni civili. Spesso l'Europa appare ai popoli come una fonte di vincoli frutto di complesse negoziazioni ed equilibri precari; meno spesso come un finanziatore di progetti difficili da realizzare su cui vigilano severe burocrazie. Quasi sempre è un teatro di scontri politici o un'ultima chance di carriere politiche, non troppo lontana dalle miserie della cronache politiche nazionali. Tra Covid e guerre negli ultimi cinque anni l'Europa è stata poi sempre più invocata e, al contempo, discussa e detestata, meno amata. Non è difficile leggere in filigrana la progressiva incidenza dei populismi nazionalisti strutturalmente estranei al processo politico complicato e spesso tortuoso avviato con il passaggio dalla Comunità economica europea all'Unione Europea, nata soltanto verso la fine dello scorso millennio (tra il trattato di Maastricht del 1992 e il trattato di Lisbona del 2009). Se quei populismi prevalsero, verrebbe bruscamente interrotto il processo politico avviato poco più di trenta anni fa cercando di andare oltre l'integrazione dei mercati avviato negli anni '50 da sei Stati europei filo-americani (tra cui un'Italia da poco tornata tra le democrazie sebbene intimamente divisa tra partiti dalla diversa collocazione internazionale nel mondo post Yalta) poi via via divenuti 27 (perdendo per strada nel 2020 un grande paese come la Gran Bretagna). Il tema di fondo oggi, mentre una atroce guerra nel cuore dell'Europa infuria da ben tre anni, è proprio questo: come avviare un altro pezzo di costruzione politica di un'Europa che non torni ad essere dominata dai populismi sovranisti. E il tema è reso urgente e grave dall'affermazione di uno dei peggiori populismi sovranisti negli Stati Uniti: già temibili guardiani di un vecchio ordine mondiale per tanti versi ingiusto e precario, ora fautori di un nuovo (dis)ordine mondiale in cui gli Stati europei dovrebbero accettare il ruolo di comparse pronte ad obbedire a poteri svincolati dal diritto internazionale faticosamente (e malamente) costruito negli ultimi 80 anni. C'è un lavoro enorme da fare con intelligenza, competenza ed enorme capacità di calcolare reazioni e contromisure di potenti e poteri spesso tanto forti quanto ambigui. Ma è ipotizzabile che questo lavoro possa andare

avanti se non viene nutrita da pochi chiari principi (o ideali) e soprattutto da una nuova anima popolare che sostenga non le semplificazioni del populismo ma la complessità dei costruttori di un futuro comune? Per questo la piazza del 15 marzo mi è sembrata di rara qualità (qualità dalla quale si deve stavolta partire anche per pesarne la quantità). Tale qualità può essere racchiusa nel richiamo al Manifesto di Ventotene (ristampato gratuitamente da Repubblica): che è davvero una mirabile sintesi ad opera di chi, prigioniero in piena guerra mondiale, si sforzava di indicare una traccia per dare all'Europa sia un'anima sia un programma politico-valoriale, quest'ultimo ispirato a libertà, democrazia, pace e giustizia sociale, senza ignorare la necessità di dar vita ad un esercito comune a difesa dei confini in cui rendere obbligatoria la soluzione pacifica di ogni conflitto tra Stati. La piazza del 15 marzo si può immaginare come uno stadio Maradona stracolmo in cui 50000 cittadini sventolano il Manifesto di Ventotene, avendolo addirittura (ri)letto! Perciò mi sembra di grande interesse chiedersi, giorni dopo, che effetto fa o può fare questo tipo di ri-animare (e non ri-armare) un'Europa come progetto politico? Spero se ne parli a lungo e in molti luoghi (fanno ben sperare le tante presenze istituzionali, associative, intellettuali, artistiche nella piazza romana). Io mi limito qui a segnalare due commenti. Uno dello storico Giovanni De Luna su la Stampa di domenica, che, pur ripercorrendo il faticoso processo di costruzione europea e segnalando il Nobel per la pace alla Ue nel 2012, afferma causticamente che del Manifesto di Ventotene non rimane più nulla nell'Europa di oggi (e poco si è preso anche nell'Europa "reale" costruita nel Novecento). Come dargli torto alla luce della rinascita delle destre nazionaliste e, in qualche caso, naziste in Stati cruciali come Francia e Germania (per carità di patria tralascerei l'Italia)? E dinanzi al ritorno di guerre e partiti del ri-armo degli Stati (diversa è la costruzione di una difesa comune europea)? Si tratta però di una nuova fase, che, come prima dicevo, è intervenuta ad interrompere la costruzione di un'Europa politica che invece, a partire dal progetto di una Costituzione per tutti gli europei (Nizza 2000), stava ricominciando ad attingere al Manifesto di Ventotene. Negli ultimi anni sono sorti nuovi ostacoli insieme ai vecchi ritardi (uno dei quali è l'assenza di un esercito di difesa europea). Ma la giusta considerazione da fare non è allora che di quel Manifesto non resta più niente. Piuttosto coglie nel segno l'osservazione di una protagonista della piazza del 15 marzo, Liliana Segre, che ha detto: se vogliamo ri-animare l'Europa dobbiamo riprendere a costruire il volto umano, quello sociale, che sta a fianco ai cittadini più deboli. E l'aspirazione alla giustizia sociale - insieme alla pace, alla libertà, alla democrazia - era profondamente nello spirito di Ventotene riemerso, pure in modo non univoco e tra tante contraddizioni, nell'Unione europea degli ultimi vent'anni.

GRIFFO/REUTERS

COMUNE DI NAPOLI

Provincia del Napoli dei "Mestieri"
Provincia del Napoli dei "Mestieri"

Next Gen (na) Vol.3

CHIARA MARCIANI
Ass. alle politiche giovanili

intervista
VINCENZO CASTELLONE
ANTONIO VALENTINO
Annuncia Capri

GUARDA L'INTERVISTA SU
TUTTI I CANALI SOCIAL

la Repubblica videometro.tv